

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CARMELO MUSUMECI

Ergastolani fra lealtà e pentimento

Scrivo Bonanni sul «Corriere» che Fioravanti, condannato per la strage di Bologna, è uscito di prigione grazie ai benefici previsti per tutti i detenuti. Non sa, forse, che ci sono ergastolani come me che non accettano di collaborare mettendo in carcere al loro posto. Gente per cui l'ergastolo è peggiore della pena di morte.

RISPOSTA ■ La scelta di collaborare con la giustizia che permette l'accesso ai benefici di legge ha in genere poco a che fare con il pentimento. Sono le persone che soffrono di un disturbo antisociale di personalità quelle che con più abilità si muovono nei meandri delle leggi perché il loro vissuto di base è quello della persona che si sente naturalmente superiore alle regole che valgono per tutti i comuni mortali. Descritti da Kernberg come malati di un narcisismo freddo e del tutto fuori controllo piacciono spesso ai media (che subdolamente ne esaltano la spregiudicatezza) molto più di quelli che in coerenza con una loro forma di lealtà verso quelli di cui hanno condiviso progetti e follie, decidono di non collaborare. Con cui sarebbe interessante e importante invece parlare a lungo, aiutandoli a ricostruire le origini e il senso di una vita sbagliata, spesso, per colpa delle circostanze più che loro. Con grande rispetto, sempre, per il modo in cui evitano di vendere un pentimento finto per comprare indulgenza e vantaggi veri. Di cui molto di più che dei collaboratori troppo abili dovremmo imparare a fidarci.

EDY BERNASCONI

La Svizzera e l'Italia

Gentile direttrice, abitando nella Svizzera italiana a ridosso del confine mi capita, quando mi reco nella vicina Italia, di acquistare il suo giornale che trovo parecchio interessante soprattutto nei suoi servizi di approfondimento. Ho così letto il Filo rosso di domenica 9 agosto condividendone i contenuti. È vero, gli italiani venuti in Svizzera a lavorare, fino a non molto tempo fa, erano chiamati con disprezzo «Tschinke» (più corretta-

mente «tschnkali» secondo il dialetto svizzero tedesco). Lo stesso destino toccava ai ticinesi che emigravano al di là del Gottardo. Tale termine di valenza spregiativa - e qui mi permetto di apportare una correzione al suo scritto - era legato non al gioco dei dadi, ma a quello della «morra». Maestri in questo gioco che si concludeva con abbondanti bevute di «mezzi» di rosso erano, con i ticinesi, gli operai del Nord Italia. C'è una cosa che, purtroppo, accomuna oggi i discendenti di quegli emigranti al di sopra delle frontiere ed è quella di aver dimenticato in fretta il loro passato. Anche nel Tici-

no, infatti, la chiusura quando non l'intolleranza verso il diverso è assai diffusa favorita da un populismo dilagante. In Ticino impera la Lega dei ticinesi che è guidata da quel Giuliano Bignasca grande amico di Bossi. Cordialmente.

FABIO FAZZI

A proposito degli immobili dei Ds

Leggo, con un po' di insofferenza, l'articolo sul patrimonio immobiliare dei Ds a firma di Marco Simoni, apparso su l'Unità martedì 4 agosto. Ritengo ci siano delle inesattezze. Il Pd non ha «ereditato tutto tranne il patrimonio immobiliare» come scritto, non ha ereditato una parte del personale dipendente né l'esposizione debitoria e le passività dei Democratici di Sinistra. Gli immobili dei Ds sono, in qualche caso, messi a garanzia dei crediti vantati dalle banche nei confronti delle varie realtà territoriali dei Ds. Ne consegue che qualora fossero apportati gli immobili al Pd, questi trascinerebbero le esposizioni debitorie sulle realtà locali del Partito Democratico, riducendone di fatto la capacità di far fronte a costi della gestione caratteristica soprattutto per l'attività politica. La nascita del Pd, anche in ragione di una logica (non proprio positiva) di discontinuità politica, non nasce dalla fusione «tecnica» di Ds e Margherita: se fosse così il Pd sarebbe già una struttura sovradimensionata e con costi elevati di gestione. Mi permetto anche una considerazione: trovo sbagliato etichettare come usurpatori i tesoriere dei Ds senza conoscere le persone, la loro storia e, soprattutto senza una analisi vera della realtà finanziaria. Dico tutto questo perché ho lavorato

con «l'usurpatore» Sposetti... e da semplice ragioniere iscritto a quel Partito dal lontano 1975.

VALENTINO CASTRIOTA

Prove generali di sfascio

La Repubblica è tutelata dalla Costituzione (su cui hanno giurato i parlamentari leghisti con responsabilità di governo) e dal codice penale. Spero che la magistratura valuti con serena imparzialità certe affermazioni, certi comportamenti da parte dei parlamentari leghisti. Come elettore, mi sento preso in giro, si parlava di un federalismo unitario e solidale alla tedesca, del federalismo controbilanciato dal premiato, ma questo non è federalismo, forse sbaglio, ma sembrano prove generali di sfascio dell'architettura nazionale.

ELISABETTA CAPONNETTO*

Quelle parole non erano della Fondazione

Mercoledì 5 agosto u.s. la giornalista Claudia Fusani, inviata a Fondi ha, a pag. 6, erroneamente classificato le dichiarazioni del sig. Elvio Di Cesare come dichiarazioni della Fondazione Caponnetto. Il sig. Elvio Di Cesare non fa parte della Fondazione ma, se non sbaglio, presiede un'associazione regionale dedicata ad Antonino Caponnetto, tra l'altro senza alcuna autorizzazione da parte mia ad utilizzare il nome di mio marito. Chiedo pertanto a codesto prestigioso giornale di specificare che le dichiarazioni fatte il 5 agosto non erano della Fondazione.

* Presidente ad Honorem
Fondazione Caponnetto

Doonesbury

